

Per il primo sabato di marzo

Maria, la Madre della Grazia. L'amore porta istintivamente all'imitazione. L'imitazione genera la somiglianza. Perché chi ama tende a uniformarsi in tutto all'amato. Quindi gli somiglia.

Amare la Madonna significa perciò imitarla, e quindi somigliarle.

Le imitazioni di una creatura possono essere tante: dal modo di pensare a quello di parlare, dal modo di pregare a quello di sorridere, di lavorare, di soffrire... Ce n'è una però che è essenziale, che riguarda non i modi di *agire*, ma il modo di *essere* (« operatio sequitur esse »).

Maria è la *Piena di Grazia*. Il suo nome è *Piena di Grazia*. L'Angelo Gabriele non la chiamò Maria, ma *Piena di Grazia*.

Orbene, la più essenziale delle imitazioni, diremo quella istintiva e sorgiva, da parte di chi si dice devoto di Maria, sarà appunto quella di *essere e vivere in Grazia di Dio*, operando sotto l'influsso di questa Grazia, segnando il proprio comportamento del sigillo divino della Grazia.

Un devoto di Maria senza Grazia di Dio è un devoto a chiacchiere, incoerente e bugiardo. Una devozione che non sia amore, e quindi imitazione, e quindi somiglianza, non è devozione: è sentimentalismo, è esteriorismo; oppure, una presa in giro.

Il mistero dell'Annunciazione costituisce la nota mariana del mese di marzo. Mistero così « nostro », questo. In esso ci è donata la Grazia che redime e salva. Maria ha accettato per noi l'Incarnazione del Verbo. Il Verbo attraverso Maria arriva a noi con la sua Grazia che rende partecipi della natura divina, figli adottivi di Dio, membri del Corpo Mistico con diritto alla vita e alla gloria eterna. E' il sovrano che investe l'umano.

Ma, notiamo: le meraviglie dell'Incarnazione avvennero nell'intimo di Maria, penetrate e avvolte dal silenzio. Non toccarono, non mutarono il suo esteriore né il suo comportamento. Non le fecero compiere mai gesti portentosi. Maria era colma di Grazia ineffabile, ma questa operava solo dal di dentro delle sue azioni, del suo soffrire e pregare e lavorare, senza minimamente trasparire oltre l'alone di fitto nascondimento che la occultava.

Essere e vivere in Grazia di Dio significa, allo stesso modo, possedere meraviglie che operano in quel modo arcano: nel più profondo dello spirito, al centro stesso del cuore, nelle intimità dei gesti più dimessi, nella sostanza delle tacite pene, dei segreti sospiri e gioie. Non per nulla si ripete spesso che la stessa azione compiuta in Grazia o privi della Grazia, all'esterno non muta né differenza, ma all'interno è oro o cenere. La Grazia, dove entra, eleva e divinizza.

Per vivere in Grazia abbiamo a nostra disposizione i Sacramenti. Vengono chiamati i « canali » della Grazia.

Non dimentichiamolo: quanto più saremo ripieni e vivremo di Grazia, tanto più somiglieremo alla *Piena di Grazia*. E questo è l'essenziale della devozione a Maria.

P. STEFANO M. MANELLI O. F. M. CONV

Al 31 gennaio 1965 numerosi lettori non avevano ancora rinnovato il loro abbonamento! Ciò rattrista profondamente la Direzione della Rivista che sa di fare quanto è nelle sue possibilità per soddisfare le esigenze del Clero italiano. Si affrettino dunque i ritardatari a inviare la loro quota, a mezzo c.c.p. 3/1077! Verranno evitate spese inutili di sollecito!

Il presente numero è l'ultimo che viene inviato a chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento.

Il Direttore della Rivista è sicuro che il suo appello non cadrà nel vuoto e ringrazia tutti coloro che lo accoglieranno al più presto. Chi avesse difficoltà economiche scriva liberamente al Direttore e verrà aiutato in questi difficili momenti di congiuntura.